



Da giovedì 18 maggio a lunedì 22 maggio

Tutti i giorni su appuntamento dalle 15 alle 19: visita mostra (info su www.studiocec.it)

Venerdì 19, sabato 20 e domenica 21, dalle 17 alle 18: reading

S.l.m. ovvero Sopra/Sotto il livello del mare

Scultura, Fotografia e Letteratura

C&C Studio

via Mantova 19 e via Cagliari 22

In collaborazione con: Carlo Borlenghi, fotografo e Laurana Lajolo, scrittrice

C&C Studio, laboratorio di scultura e architettura di P. Albertelli e M. Abbalo, apre i suoi spazi per una mostra relativa ai propri lavori di scultura, alla ricerca fotografica di Carlo Borlenghi e al dialogo tra arti grafiche e poesia, in collaborazione con l'Associazione Culturale Davide Lajolo

READING

C&C
CameraChiara
presenta

s.l.m.
sopra_sotto il livello del mare

fotografie
Carlo Borlenghi

sculture
Paolo Albertelli
Mariagrazia Abbalo



www.studiocec.it

via Mantova 19
e via Cagliari 22
Torino - Italia

18 maggio 2017
18 giugno 2017
visite su appuntamento

READING

La lenza si alzò lentamente e regolarmente e poi la superficie dell'oceano si sollevò davanti alla barca e il pesce uscì. Uscì senza fine e l'acqua gli ricadde dai fianchi. Era lucente nel sole e la testa e la schiena erano di un rosso scuro e nel sole le strisce sui fianchi apparivano larghe, di un lavanda leggero. La spada era lunga come una mazza da baseball e appuntita come un'alabarda e il pesce si alzò in tutta la sua lunghezza dall'acqua e poi vi rientrò, dolcemente, come in un tuffo, e il vecchio vide la grande lama falcata della coda andare sott'acqua e la lenza incominciò a filar
tro più lungo della barca»"

(Il vecchio e il mare di Ernest Hemingway)



Dove infrangeranno la dorsale questi pesci sul lago della luce agitata; e ondeggiano splendenti. Quasi invisibili, quasi incolori, però vivi; quasi un banco di pesci e silenzio; quasi, quasi desideri da restituire con il mistero bucolico dei loro occhi. Questa fu l'infanzia, un quartiere iridescente, una scuola sotto santi tutelari, uno sbuffo di mare con venti che entrano ed escono, allontanandosi e tornando con le apparizioni del ricordo; come una processione di parchi e piazze verdi, piccole strade dell'istante. Una processione di anime, quasi moribonde, cammina un'altra volta bimba sopra il pietrisco, con uniforme di scuola per le vie di una città iridescente. Cammina verso le paure del sangue, sotto le acacie; sotto lo splendore scarlatto della speranza. Ora tornano i nostri pesci aleggiando con squame idilliche e mare dove irrompe la bellezza; tornano alle stanze, come chiavi alle soglie con spiriti cimiteriali ed archi sbiancati dalla calce del tempo. Gli stessi pesci tremano nelle mani, divengono desideri; terminano d'essere pietra, ritratti del ricordo; lasciano intatta la memoria prima di saltare nell'acqua con lo schiamazzo urbano della loro montagna incantata con il filo verde della sera. Carlos Calero

"Sul mare ci si sente orfani, il navigante si strugge per tutto quello che ha lasciato e ricompone i conflitti che a terra dividevano il male dal bene. Si scende in una specie di grande valle, si entra in contatto con l'universo e i messaggi che arrivano da terra sembrano quelli di una cattedrale evanescente. Si getta sul mare uno sguardo che ha sempre qualcosa di perduto. L'uomo di terraferma crede che il marinaio sia felice di andare, non sa che è intessuto di angoscia e sogni e che gli sembra di percorrere una via che non conduce in nessun luogo. Per questo si affeziona agli strumenti che gli fanno tenere le rotte e lo portano da qualche parte. Un marinaio non arriva mai nel suo, non ha possessori, il suo sguardo anche più attento è sempre muto. Parla per farsi compagnia, oppure tace, e quando parla, spesso delira, non vuol convincere nessuno." (Attesa sul mare di Francesco Biamonti)

SIRENE

Funesto spirito
Che accendi e turbi amore,
Affine io torni senza requie all'alto
Con impazienza le apparenze muti,
E già, prima ch'io giunga a qualche meta,
Non ancora deluso
M'avvinci ad altro sogno.
Uguale a un mare che irrequieto e blando
Da lungi porga e celi
Un'isola fatale,
Con varietà d'inganni
Accompagni chi non dispera, a morte.
(Giuseppe Ungaretti)

ITACA

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

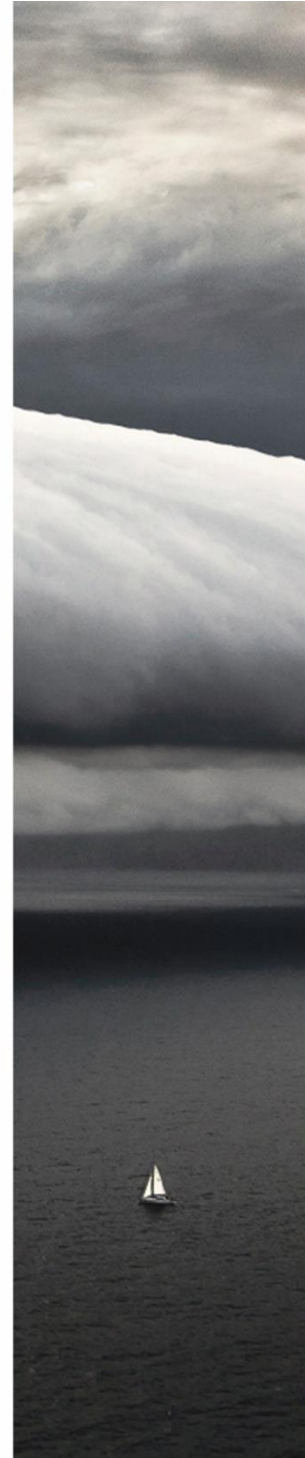
E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.
Costantino Kavafis

"Scoprii quanto ero uomo di mare, nel cuore, nella mente e, per
così dire, nel corpo: un uomo esclusivamente di mare e di navi; il
quando che contasse, e le navi, un banco di prova
di virilità, di carattere, di coraggio, di fedeltà e d'amore." (Cuore
di tenebra di Joseph Conrad)

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine, ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia la marcia, chi non rischia e non cambia colore dei vestiti, chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente chi evita una passione, chi preferisce il nero su bianco e i puntini sulle "i", piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi, quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, chi non rischia la certezza per l'incertezza, per inseguire un sogno, chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati. Pablo Neruda



Carlo Borlenghi

la fotografia di vela è stata il mio lavoro e la mia vita per più di trent'anni ormai. Al punto che io stesso adesso farei fatica a discernere le due cose. Il trucco è non farlo.. e così continuo a vivere il mio lavoro e a lavorare alla mia vita in una serie ormai quasi infinita di immagini di vele, scie, spruzzi, barche e regate. La voglia è ancora la stessa di quando ragazzino guardavo le vele dalla mia casa sul Lago di Como e sognavo un lavoro che fosse esercizio di libertà. Perché penso che la foto più bella sia sempre quella che devo ancora scattare, in un percorso di ricerca artistica che non può esaurirsi in quanto ha nella ricerca stessa il suo fine. La fotografia di vela è stata fin dai suoi esordi con i Rosenfeld e la famiglia Beken di Cowes un atto di amore per la bellezza delle barche di quei tempi, il fotografo tentava di catturare su pellicola la perfezione delle forme e l'eleganza dei movimenti di quelle barche irripetibili riportando a riva un bagaglio prezioso, facendosi messaggero di questa bellezza per il pubblico che non poteva assaporarla coi propri occhi. Gli anni sono passati e la tecnologia ha permesso ai successori di quei pionieri di esplorare vie espressive che sarebbero state inimmaginabili allora. Contemporaneamente le barche sono diventate sempre più brutte, sgraziate ed ineleganti cessando di amalgamarsi armoniosamente col mare stesso. Chi penserebbe di paragonare un J-Class a un trimarano odierno? Io ho cercato quindi di abbandonare lo stile di allora, fatto di fotografie che erano come ritratti a figura intera delle barche, per andare a ricercare quell'eleganza perduta nei particolari, nell'ombra di una vela riflessa sull'acqua, nello sforzo di un marinaio che a prua si oppone alla forza del vento e dell'onda, nelle geometrie effimere di incroci di vele, di luci e di uomini. Un istante perfetto che a volte dura solo il tempo di vederlo, a volte solo quello di pensarlo e altre volte neppure quello. Ma se, tornato a riva ho catturato un po' di quella bellezza e posso trasmetterla a chi non c'era, allora sento che, come i pionieri di allora, ho dato un senso alla mia fotografia di vela.

Fotografare la vela anche quando la vela non c'è.

Ho passato trent'anni a inseguire le vele, a fotografarle in ogni parte del mondo; eppure, nel tempo libero mi sono trovato a cercarle anche dove non ci si aspetterebbe di trovarle: in un museo, in un sottoscala, da un concessionario o nel cielo, tra le nuvole. Si potrebbe pensare che nel mio caso sia una sorta di ossessione e forse lo è, però più di tutto credo sia sempre stato un personale sfogo creativo, la libertà di cercare il mio soggetto preferito al di fuori dei limiti imposti dell'ambiente lavorativo. Dopo tutto la fotografia nasce sempre come un hobby e se sei così fortunato da farla diventare il tuo lavoro, penso che sia importante non perdere quella dimensione personale, creativa, che è il vero motore di chi fa questo mestiere. Ancora adesso gli amici mi prendono in giro quando cammino a testa in su cercando uno spinnaker in un cielo nuvoloso! I miei assistenti, più abituati, quando nel bel mezzo di una camminata, di una discussione, di un pranzo, fermo tutto e prendo la macchina fotografica si guardano negli occhi e sanno già che da qualche parte c'è una vela, la sua forma o magari soltanto la sua ombra.

In generale ho sempre pensato che la fotografia sia vincente quando riesce a farti vedere qualcosa che ad occhio nudo ti sarebbe sfuggito, solo in questo modo colpisci il bersaglio, creando lo stupore negli occhi di chi guarda. Quello stesso stupore che deriva dalla possibilità di interpretare delle forme liberandole dal loro contesto per creargliene uno nuovo intorno. A nostro piacimento.

In ultima analisi ho sempre scattato questo tipo di fotografie per me stesso, per sentirmi, nonostante i milioni di foto dietro alle spalle, ancora libero di stupirmi, di divertirmi a cercare nella realtà delle cose infiniti livelli di lettura. Pensare però che anche chi guarda queste foto possa usare la sua immaginazione, la sua forma di vedere le cose per andare al di là e creare una vela dove la vela non c'è e probabilmente la soddisfazione più grande.